

INAUGURAZIONE DELL'ANNO ACCADEMICO 2014/2015
7 ottobre 2014

* * *

Lezione inaugurale
Rev. Prof. José María La Porte

**Comunicazione della fede e periferie esistenziali:
alcune riflessioni sulla *Evangelii gaudium* nell'ambito della comunicazione**

Eccellentissimo Gran Cancelliere,
Eccellenze Reverendissime,
Illustrissime Autorità,
Collegli professori e studenti,
Signore e Signori,

Nei primi numeri dell'esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, Papa Francesco spiega che nel rispondere all'invito rivoltagli dai padri sinodali, era sua intenzione esprimere "le preoccupazioni che mi muovono in questo momento concreto dell'opera evangelizzatrice della Chiesa" [1], ma non vuole andare ai particolari bensì alle linee generali della questione: "Sono innumerevoli i temi connessi all'evangelizzazione nel mondo attuale che qui si potrebbero sviluppare. Ma ho rinunciato a trattare in modo particolareggiato queste molteplici questioni, che devono essere oggetto di studio e di attento approfondimento".

1. Introduzione e cornice missionaria e comunicativa del documento

Il proposito del documento è descritto proprio all'inizio e ci offre alcune chiavi d'interpretazione:

"Qui ho scelto di proporre alcune linee che possano incoraggiare e orientare in tutta la Chiesa, una nuova tappa evangelizzatrice, piena di fervore e dinamismo. In questo quadro, e in base alla dottrina della Costituzione dogmatica *Lumen gentium*, ho deciso, tra gli altri temi, di soffermarmi ampiamente sulle seguenti questioni:

- a) La riforma della Chiesa in uscita missionaria
- b) La tentazione degli operatori pastorali
- c) La Chiesa intesa come totalità del Popolo di Dio che evangelizza
- d) L'omelia e la sua preparazione

- e) L'inclusione sociale dei poveri
- f) La pace e il dialogo sociale
- g) Le motivazioni spirituali dell'impegno missionario" [2].

Come vediamo in questo elenco, le prime tre sono legate alla natura della Chiesa, che ha bisogno di una riforma spirituale e i cui membri devono sviluppare il proprio carattere missionario, mentre la quarta verte sul modo in cui il sacerdote predica la Parola di Dio all'interno della celebrazione eucaristica. Le tre ultime si riferiscono invece ad alcune finalità di questo lavoro di evangelizzazione (inclusione sociale, pace e dialogo sociale) e alle motivazioni profonde che invitano a portarlo a termine. Apparentemente ci sono questioni sia teoriche che pratiche, ma non è difficile scoprire un profondo legame tra di esse: il modo di rinnovare nei nostri tempi la natura missionaria della Chiesa, intesa come totalità di popolo di Dio, un popolo formato da singoli fedeli con tentazioni umane, un popolo che vive del pane eucaristico e della Parola spiegata ai fedeli (omelia), un popolo che ha la propria origine in una chiamata di Dio che ci dona la sua intimità e ci spinge a condividerla con tutti, incominciando dai poveri, e che genera frutti di pace e di dialogo sociale nella storia concreta in cui si realizza.

Il Santo Padre, parlando di questi temi scelti, spiega che "tutti essi infatti aiutano a delineare un determinato stile evangelizzatore che invito ad assumere *in ogni attività che si realizzi*" [3].

Il carattere pastorale pratico del documento è forse la ragione per cui non vi sono molti studi teologici che lo abbiano analizzato nel tempo trascorso dalla pubblicazione fino ad oggi; sono state realizzate analisi su alcuni elementi concreti, ma non su tutto il documento in generale [4]. Nemmeno noi vogliamo in questa breve lezione proporre un'analisi complessiva, o addentrarci in un sentiero teologico poco esplorato. Vogliamo affrontare qui alcuni aspetti sulla dimensione comunicativa del documento intorno ad una domanda: che implicazioni ha in ambito universitario questo *stile evangelizzatore* che il Papa ci invita ad assumere "in ogni attività che si realizzi"?

Divideremo la nostra esposizione in tre momenti:

1. Esplorare quali sono le periferie alle quali bisogna arrivare con questo impulso evangelizzatore.
2. Trovare gli elementi che permettano di delineare la cornice intellettuale più adatta per evangelizzare e comunicare la fede nell'ambito delle università pontificie.
3. Approfondire gli atteggiamenti intellettuali che possano sembrare più necessari per gli agenti di questa evangelizzazione.

2. *Le periferie e la comunicazione della fede*

Il Santo Padre ha utilizzato molto spesso, in pubblico e in privato, il termine *periferia*, riferito a situazioni ingiuste e a persone che vengono lasciate da parte in una "cultura dello scarto", dove le categorie sono prettamente economiche e dove la dimensione umana sparisce progressivamente [5].

Difatti, la parola *periferia* spunta nove volte in questo documento, cinque volte al plurale (periferie) e quattro al singolare. Vediamo il significato di ognuna di esse nei testi per capire quali sono le periferie che potrebbero corrispondere al mondo universitario.

La prima volta che viene menzionata, lo si fa in un contesto di uscita missionaria della Chiesa, dove le **periferie** vengono presentate come terre nuove “che hanno bisogno della luce del Vangelo” [6]. Il Papa mette in rapporto la periferia con un luogo fuori di noi, un luogo fuori della Chiesa, che è periferia perché gli manca la luce del Vangelo. In questo caso, Cristo sarebbe al centro della sua Chiesa che cerca di arrivare alle periferie, ai posti dove non è conosciuto, in un certo senso periferie esistenziali: luoghi all’oscuro della luce del Vangelo.

In un secondo momento, il Santo Padre mette in rapporto le **periferie** con la chiamata alla conversione missionaria, con la necessità che ogni Chiesa locale realizzi un processo di discernimento, purificazione e riforma, e aggiunge una dimensione fisica e sociale: luoghi fuori del proprio territorio o ambito socioculturale [7]. Papa Francesco in questo testo mette in collegamento la necessaria uscita della Chiesa verso le periferie del proprio territorio con i nuovi ambiti socio-culturali, con i posti dove mancano la luce e la vita del Risorto. In questo senso, tenendo conto di ambedue le citazioni, il concetto di periferie sembra includere non soltanto elementi di distanza geografica ma anche gli ambienti dove – anche in questo caso – manca la luce di Cristo Risorto.

In un terzo momento il testo cerca di arricchire il concetto, sottolineando la dimensione personale, non soltanto geografica, fisica o sociale. Si parla di una Chiesa in uscita, “madre dal cuore aperto”, che non si lascia travolgere da un processo, da un’attività, ma che nel suo pellegrinaggio terreno si avvicina alle **periferie** umane, ad ogni persona, per condividere la logica divina dell’amore che si trova al centro del Corpo mistico di Cristo:

*La Chiesa “in uscita” è una Chiesa con le porte aperte. Uscire verso gli altri per giungere alle **periferie** umane non vuol dire correre verso il mondo senza una direzione e senza senso. Molte volte è meglio rallentare il passo, mettere da parte l’ansietà per guardare negli occhi e ascoltare, o rinunciare alle urgenze per accompagnare chi è rimasto al bordo della strada. A volte è come il padre del figlio prodigo, che rimane con le porte aperte perché quando ritornerà possa entrare senza difficoltà [8].*

Più avanti, nel documento, il termine **periferia** acquista un senso più legato alla povertà in ambito economico. Difatti, la quarta volta in cui si utilizza il termine è quando si parla di una economia dell’esclusione alla quale bisogna opporsi:

*Abbiamo dato inizio alla cultura dello “scarto” che, addirittura, viene promossa. Non si tratta più semplicemente del fenomeno dello sfruttamento e dell’oppressione, ma di qualcosa di nuovo: con l’esclusione resta colpita, nella sua stessa radice, l’appartenenza alla società in cui si vive, dal momento che in essa non si sta nei bassifondi, nella **periferia**, o senza potere, bensì si sta fuori” [9].*

Si parla con forza di un sistema economico che genera ingiustizie e che regge la società del

XXI secolo, momento storico dove si inserisce anche l'attività caritativa, missionaria ed educativa della Chiesa. Il Santo Padre sembra puntare nel documento alla necessità di cambiare alcune strutture e sistemi che mettono al centro la dimensione economica, dimenticando altri importantissimi elementi. Non nega la dimensione economica della società, ma sembra incoraggiare ad una riflessione che metta in crisi alcuni elementi contingenti che sono diventati valori assoluti. In ambito comunicativo e accademico forse si richiede una profonda e rinnovata riflessione in due direzioni, l'intellettuale e l'esistenziale-personale: dal punto di vista intellettuale molte materie teologiche e filosofiche ricordano che la condizione umana ferita, limitata, della persona, non impedisce la donazione divina, la chiamata a vivere per sempre con Dio, dopo la rigenerazione e salvezza in Cristo. Questo punto di partenza evita la chiusura, la preclusione di chi vuole studiare poggiato su ingranaggi intellettuali che tengono conto soltanto di una dimensione materiale dell'esistenza.

Dal punto di vista esistenziale-personale, è possibile riflettere sulla dimensione sociale del Vangelo vissuto personalmente e trovare le vie per generare negli studenti e nei destinatari della ricerca una certa sensibilità personale verso la periferia, una sensibilità che riesca a disinnescare schemi chiusi, presupposti di pensiero rigidi, una sensibilità che riesca a favorire l'apertura verso tutte le dimensioni della persona.

Sulla scia della dimensione economica sottolineata prima, in un quinto momento si sviluppa l'idea della **periferia** come uno spazio sociale esterno (locale, nazionale o internazionale) dove la società abbandona una parte di sé, impoverita dalla mancata uguaglianza di opportunità. Questa parte di sé, abbandonata ed esclusa, genera violenza e per combattere la violenza non si può colpevolizzare un elemento esterno, ma un sistema ingiusto che esclude una parte della società. Bisogna opporsi alla violenza ma con soluzioni che puntino alla radice[10]. Il Papa sottolinea che cercare di risolvere il problema comporta l'andare alla radice, lavorare perché nella misura del possibile tutte le persone abbiano uguaglianza di opportunità, senza accettare come punto di partenza i presupposti di un mondo essenzialmente ingiusto.

In un sesto momento, le **periferie** vengono associate al rapporto fede-ragione. Vengono menzionate in riferimento a luoghi impoveriti, frutto di una cultura individualista e consumista, in cui alcuni atteggiamenti burocratici dei cristiani non hanno saputo offrire la luce di Cristo, lasciando spazio alla proliferazione del fondamentalismo religioso. Quindi, la povertà economica e il razionalismo individualista vengono messi in rapporto con l'abbandono di una fede genuina e con la proliferazione di movimenti che prescindono dalla ragione, dalla ragionevolezza della fede[11].

Il senso del settimo utilizzo della parola **periferia** è molto simile al precedente ed è tratto da un documento dei Vescovi brasiliani del 2002. Fa riferimento a luoghi (urbani o rurali) dove la gente abita in condizioni di miseria e povertà[12].

Le due ultime volte che il concetto di **periferia** viene menzionato si trovano verso la fine del documento, dove lo si presenta sotto una prospettiva spirituale che possiamo chiamare di senso e di affermazione. Di senso, perché si spiega che la salvezza arriva proprio dalla periferia dell'impero romano, da un posto sperduto, segnato dai poveri, e il Papa parla della predilezione per i poveri che Gesù ha vissuto e che noi dobbiamo imitare[13]. Una predilezione che permette di trovare il senso della povertà, della malattia, della periferia: in Cristo la periferia degli uomini trova il suo senso, diventa vicinanza di Dio. Di affermazione, perché il Papa chiede l'intercessione di Santa Maria per la missione di dare testimonianza

nelle periferie[14].

Facendo un riassunto, possiamo dire che le tre prime volte il termine viene applicato alla realtà missionaria della Chiesa e pertanto alla comunicazione del Vangelo. Le due volte successive viene applicato all'esclusione generata da un sistema economico ingiusto che fa imperare la cultura dello scarto. In altre tre occasioni questa parola viene applicata a luoghi geografici e ambienti che si sono impoveriti, anche zone urbane, spiegando il profondo significato della povertà del luogo fisico dove Gesù nasce. Alla fine si chiede alla Madonna che nessuna periferia sia priva della luce di Cristo e pertanto si intende che la periferia è anche qualsiasi luogo privo della luce di Cristo, che è il centro.

Possiamo pertanto concludere che il senso di periferia si allarga a tutto ciò che genera un allontanamento da Cristo, materiale, intellettuale e spirituale. Infatti, il termine viene impiegato per denominare spazi o ambienti esistenziali che sono lontani fisicamente (centro-periferie), economicamente (poveri nella periferia) o spiritualmente (allontanamento da Cristo). In questo ultimo senso il Papa sottolinea: "Dal momento che questa Esortazione è rivolta ai membri della Chiesa Cattolica, desidero affermare con dolore che la peggior discriminazione di cui soffrono i poveri è la mancanza di attenzione spirituale"[15].

Roma è una città dove la Chiesa ha cercato durante i secoli di cancellare le differenze economiche e le relazioni di dipendenza e soggezione tra popoli e tra classi sociali, anche attraverso l'educazione: sacerdoti e laici provenienti da tutto il mondo (paesi ricchi e poveri) vengono al centro della Cristianità, si siedono insieme nelle aule delle università pontificie[16] e ricevono la stessa educazione, per poi andare alle periferie del mondo ad evangelizzare e a dare il proprio contributo alle Chiese locali. È bello constatare come, alcuni laureati della nostra Università, lavorino oggi accanto ai cristiani di Baghdad o nelle zone del Kivu congolese dove una guerra intermittente affligge le popolazioni locali, o nelle periferie del Brasile o in piccoli villaggi indiani. Per questo motivo, l'impegno educativo "non consiste esclusivamente in azioni o in programmi di promozione e assistenza; quello che lo Spirito mette in moto non è un eccesso di attivismo, ma prima di tutto un'attenzione rivolta all'altro «considerandolo come un'unica cosa con se stesso». [S.Th.,II-II, q.27,art.2] Questa attenzione d'amore è l'inizio di una vera preoccupazione per la sua persona e a partire da essa desidero cercare effettivamente il suo bene"[17]. Infatti, l'educazione non è mera assistenza ma vero potenziamento umano che permetterà di far arrivare attraverso i sacerdoti e i laici l'istruzione basilica in luoghi dove non c'è o dove è scomparsa.

3. La Chiesa in uscita: cornice intellettuale per evangelizzare e comunicare la fede nelle università ecclesiariche

Che caratteristiche potrebbe avere lo stile che il Santo Padre propone quando si tratta di evangelizzare e comunicare la fede, proprio in ambito universitario[18]? In questo intervento farò riferimento fondamentalmente alle Facoltà che fanno parte della nostra Università e all'Istituto di Scienze Religiose, che si propongono come oggetto di studio: Dio stesso (Teologia), la realtà delle cose dal punto di vista delle cause ultime (Filosofia), la giustizia nella Chiesa (Diritto canonico) e la comunicazione della Chiesa.

In un primo momento sembra opportuno porre una cornice intellettuale di discernimento, termine che il documento menziona esplicitamente dieci volte, inteso

come valutazione realizzata alla luce della fede: possiamo pertanto seguire questo suggerimento e determinare nel nostro contesto[19] quali sono i problemi che affrontiamo e le loro radici, in modo da fare il primo passo per poter proporre soluzioni.

Su questa linea, dobbiamo fare riferimento diretto ad alcune sfide culturali del mondo attuale menzionate da Papa Francesco: attacchi alla libertà religiosa, una “diffusa indifferenza relativista”, fondamentalismo, secolarizzazione e consumismo[20], individualismo e crisi della famiglia, una cultura dove “ciascuno vuole essere portatore di una propria verità soggettiva”, dove il primo posto è occupato da ciò che è esteriore, immediato, visibile, veloce, superficiale, provvisorio”, dove “il reale cede il posto all’apparenza”[21], e dove la globalizzazione – spesso grazie ai mezzi di comunicazione – danneggia i valori delle culture locali.

In riferimento alla comunicazione, Papa Francesco cita espressamente Giovanni Paolo II: “Stanno emergendo nuove forme di comportamento che sono il risultato di una eccessiva esposizione ai mezzi di comunicazione (...) Conseguenza di ciò è che gli aspetti negativi dell’industria dei media e dell’intrattenimento minacciano i valori tradizionali” [22]. Più avanti farà riferimento esplicito ad un mondo pieno di comunicazione, che affonda i valori in un mare di parole, e alle culture urbane che hanno generato stili di vita lontani da Dio[23]. Ma allo stesso tempo, come viene reso manifesto nei viaggi e negli incontri pubblici, il Santo Padre è consapevole della ricchezza che i *mass media* possono trasmettere, e del loro importante ruolo in una società libera.

Nel testo, Papa Francesco fa alcuni riferimenti all’Esortazione apostolica *Evangelii nuntiandi* di Paolo VI, dove rimane chiaro che uno dei problemi dei nostri tempi è la spaccatura tra Vangelo e cultura[24]. Infatti, ci troviamo di fronte ad un mondo dove l’effimero ha guadagnato un grande spazio, dove il relativismo scioglie i fondamenti della società e dove le stesse istituzioni universitarie soffrono la pressione delle dinamiche economiche[25]. Forse si potrebbe fare un paragone tra il relativismo assordante e privo di valori che mette alla prova la nostra civiltà e quei periodi della storia dell’Europa durante i quali, frutto delle divisioni e delle guerre, i monasteri divennero il luogo idoneo a conservare e trasmettere la cultura[26]. Forse anche oggi, le università e le istituzioni educative di vera ispirazione cristiana potrebbero diventare il luogo dove conservare e trasmettere i valori dell’uomo di fronte ad un mondo (anche culturale) di sabbie mobili, di tendenze dissolutive, di valori cambianti e contraddittori..., un mondo apparentemente pieno di razionalità, che però è stato testimone degli orrori più grandi della storia, come le due guerre mondiali.

Ma non si tratta di fermarsi all’analisi, o ad approfondire valori o elementi culturali già acquisiti. Nel secondo capitolo dell’Esortazione apostolica, Papa Francesco assicura la necessità di analizzare il contesto, ma aggiunge che “oggi si suole parlare di un ‘eccesso diagnostico’, che non sempre è accompagnato da proposte risolutive e realmente applicabili”[27].

Dopo aver delineato il punto della situazione, in un secondo momento si potrebbe **tradurre in ambito universitario il significato dell’opzione preferenziale per i poveri ai quali il Papa fa riferimento:**

“Per la Chiesa l’opzione per i poveri è una categoria teologica prima che culturale, sociologica, politica o filosofica. Dio concede loro «la sua prima misericordia». [163] Questa preferenza divina ha delle conseguenze nella vita di fede di tutti i cristiani, chiamati ad avere

«gli stessi sentimenti di Gesù» (Fil 2,5)”[28].

E il Papa continua:

“Nessuno dovrebbe dire che si mantiene lontano dai poveri perché le sue scelte di vita comportano di prestare più attenzione ad altre incombenze. Questa è una scusa frequente negli ambienti accademici, imprenditoriali o professionali, e persino ecclesiali. Sebbene si possa dire in generale che la vocazione e la missione propria dei fedeli laici è la trasformazione delle varie realtà terrene affinché ogni attività umana sia trasformata dal Vangelo, [171] nessuno può sentirsi esonerato dalla preoccupazione per i poveri e per la giustizia sociale. (...)Temo che anche queste parole siano solamente oggetto di qualche commento senza una vera incidenza pratica. Nonostante ciò, confido nell’apertura e nelle buone disposizioni dei cristiani, e vi chiedo di cercare comunitariamente nuove strade per accogliere questa rinnovata proposta”[29].

In queste parole è possibile individuare almeno due valenze significative in ambito universitario, quella personale e quella legata alla cultura dello scarto.

Da una parte, sono parole riferite alla **vita personale**, in questo caso di professori e studenti. Infatti, molti dei seminaristi e sacerdoti che frequentano le nostre aule offrono un aiuto concreto a realtà disagiate della Diocesi di Roma, in ospedali e in parrocchie periferiche o nella raccolta di fondi per chi è stato colpito da tragedie naturali. Anche alcuni professori svolgono lavori pastorali di formazione della gioventù in quartieri periferici di Roma; sono andati con gruppi giovanili in campi di lavoro all’estero o in altre zone, ma cercando sempre di mettere in contatto le nuove generazioni con la povertà materiale e spirituale, seguendo la tradizione delle visite ai poveri che san Josemaría consigliava ai suoi figli e che lui stesso realizzò particolarmente negli anni Trenta dello scorso secolo, come viene rappresentato nel bassorilievo della cappella a lui dedicata nella Cattedrale di Madrid[30]. Allo stesso modo, il Beato Álvaro del Portillo, nella sua gioventù aiutò i più disagiati, ai quali faceva catechesi, rischiando finanche la propria vita. Queste parole del Papa sull’opzione preferenziale per i poveri ci interrogano comunque su nuove vie da percorrere individualmente.

Oltre alla dimensione personale già menzionata, ci sarebbe un secondo significato possibile applicando quest’opzione preferenziale per i poveri alla cultura dello scarto di cui parla il Papa, ma intesa in quanto **scarto intellettuale**. In che senso? Da una parte, scarto intellettuale in *senso passivo*, non voluto: molte persone vengono private dell’educazione a causa di un sistema ingiusto, e questo fa perpetuare nel tempo le loro misere condizioni e impedisce la loro indipendenza e autonomia[31]. Roma offre un’opportunità educativa ai sacerdoti e laici che saranno in grado di andare alle periferie per affrontare quello scarto, quel divario culturale, e condividere con migliaia di persone ciò che hanno imparato, per riuscire così a sviluppare un processo d’inclusione[32], facendo in modo che molte persone escluse vengano progressivamente incorporate alla società. Sarebbe interessante considerare, in questo senso, come sviluppare ancora di più la sensibilità verso una *inclusione educativa* nel processo di insegnamento universitario sia nei contenuti concreti sia nelle modalità per affrontarli.

Inoltre, c’è un possibile secondo tipo di scarto intellettuale che possiamo chiamare *attivo*,

anche se non sempre è consapevole: il gruppo di quelli che, avendo avuto opportunità educative, escludono comunque, come punto di partenza, la dimensione religiosa dell'uomo, la sua apertura alla trascendenza e la possibilità di cercare la verità. Sono persone che scartano se stesse, privandosi di un qualcosa di essenziale, della certezza di un destino eterno e della luce del Risorto. Sono persone povere intellettualmente, che possono facilmente diventare preda del relativismo e delle diverse visioni materialistiche dell'uomo, anche se questi atteggiamenti possono coesistere con grandi conoscenze nelle scienze positive: uomini ricchi d'informazione e poveri nel loro atteggiamento vitale (in senso ampio), all'opposto di quelli che forse sono ricchi nel modo aperto di affrontare l'esistenza, ma poveri di conoscenze.

L'università è anche il luogo privilegiato per abbattere i muri del positivismo e dello scientismo, per allargare la ragione e ripensarla nel suo limite e nella sua grandezza[33].

4. Portare l'acqua della fede in deserti di povertà intellettuale: elaborazione di un processo culturale

Abbiamo appena affrontato il discernimento richiesto dalla situazione attuale e dall'opzione preferenziale per i poveri (anche quelli dello scarto intellettuale) proposta dal Santo Padre. Tocca adesso domandarsi quali sono gli atteggiamenti intellettuali necessari per elaborare culturalmente questo stile evangelizzatore e comunicare la fede nel XXI secolo, interrogarci in quanto protagonisti e agenti di questa evangelizzazione, visto che – come afferma Papa Francesco – “le Università sono un ambito privilegiato per pensare e sviluppare questo impegno di evangelizzazione in modo interdisciplinare e integrato”[34].

San Josemaría insisteva sulla dignità di qualsiasi lavoro, manuale o intellettuale. L'inizio del suo impegno pastorale tra i poveri e i malati delle periferie e degli ospedali di Madrid gli fece anche capire la responsabilità di chi guida i destini delle nazioni, e come i sistemi e le strutture ingiuste siano legate a decisioni personali di politici, imprenditori, sindacalisti, educatori, funzionari nelle diverse istanze di governo. Presto si rese conto che gli intellettuali hanno un influsso enorme sulle persone e sulla società in generale, perché nello svolgimento del proprio lavoro possono fare un bene enorme o un danno significativo: possono arricchire o impoverire concettualmente le menti di tanti uomini e alimentare intellettualmente, culturalmente, le generazioni presenti e future, oppure privarle del necessario alimento. Sono “come le nevi che imbiancano le montagne: se si lasciano illuminare dalla grazia di Dio, si trasformano ben presto in torrenti, in corsi d'acqua che danno vita alle vallate”[35]. Questa metafora si vede fisicamente in una provincia dell'Argentina chiamata San Juan, vicina alle Ande, alla frontiera con il Cile. È una zona praticamente desertica, se non fosse per le acque del disgelo che scendono dalle Ande e vengono accumulate in alcune vallate, grazie alle dighe, formando vere e proprie *oasi*, intorno alle quali sono cresciute le città. Il resto è un deserto, con pochissima vegetazione. L'immagine illustra il momento attuale: ci troviamo davanti a deserti di povertà intellettuale ed esistenziale che hanno bisogno dell'acqua fresca di nuove idee, di valori, pensati ed elaborati a partire dall'apertura alla trascendenza, pieni (per così dire) della conoscenza che la fede ci offre. Il beato Álvaro del Portillo, primo Gran Cancelliere di questa Università, parlava in una occasione del lavoro universitario e sottolineava che si deve compiere in maniera tale “che [gli studenti] – sia negli anni dell'università, sia dopo aver terminato gli studi – aspirino volontariamente a trasformare la loro vita in un'opera di servizio agli altri e, in particolare, ai più bisognosi, ai malati, ai poveri, agli indifesi. Non si

tratta soltanto di stimolare nobili sentimenti di misericordia e di compassione. È anche necessario andare in profondità nei fondamenti teorici e pratici della giustizia e della carità cristiane, perché le soluzioni via via trovate attraverso lo studio e la ricerca contribuiscano – nel rispetto della libertà di tutti – a configurare atteggiamenti di pensiero e virtù personali che siano fondamento di un futuro più umano”. Si trattava – concludeva –, di “imbarcarsi nell’avventura di dare nuovo entusiasmo a un mondo stanco”[\[36\]](#).

Come fare arrivare l’acqua alle periferie intellettuali, a quei deserti anche esistenziali che sono lontani da Dio? Possiamo parlare almeno di tre linee guida: il lavoro di mediazione che la trasmissione della fede richiede in un mondo di comunicazione globale; la continua manutenzione intellettuale delle vie che collegano le vallate con le montagne, gli uomini con Dio e il loro destino eterno; lo sviluppo di diversi registri comunicativi nella trasmissione della fede.

a) Inculturare la fede in un mondo globale mediatico: la mediazione intellettuale

Papa Francesco parla dell’imperioso bisogno di “Evangelizzare le culture per inculturare il Vangelo”[\[37\]](#), tenendo conto che in alcuni casi si tratta di progetti a “lunghissimo termine”. A questo proposito, ci si può domandare quale nuovo stile possiamo sviluppare nelle aule universitarie per diventare supporto in questo slancio missionario che il Santo Padre ci propone. In passato molti degli evangelizzatori che andarono in Asia, in Africa, in America, in Europa si trovarono di fronte a popoli che inizialmente non avevano un interesse particolare per il Cristianesimo e che avevano vissuto per secoli apparentemente senza bisogno di Cristo. Questi missionari, con un’enorme pazienza, impararono le lingue locali, studiarono il cinese o il giapponese, stesero le prime grammatiche in Nahuatl, portarono la loro impronta dappertutto per diffondere la fede e la cultura, crearono l’alfabeto cirillico usato tuttora da diverse lingue e con il quale sono state scritte opere maestre della letteratura. In questo lavoro, la fede diventava un motore che arricchiva la cultura dal di dentro, perché comunicava all’uomo la verità su se stesso e lo portava a nuovi traguardi[\[38\]](#), verso una felicità molto più grande e veritiera, gratuitamente offerta da un Dio vicino, il cui amore per l’uomo va oltre l’immaginabile.

Molti dei nostri contemporanei sembrano appartenere ad un contesto ugualmente lontano dal Cristianesimo quanto quello che i missionari dovettero affrontare: con le necessità primarie superficialmente soddisfatte in un mondo secolarizzato, permanentemente connessi grazie alla tecnologia e interpellati da molte sollecitazioni e da svariate fonti comunicative (Twitter, posta elettronica, giornali, reti sociali, televisione, radio), pressati da un tempo troppo ridotto per gestire un numero in crescita di relazioni *on-line* e *off-line*, e apparentemente con poco interesse verso le realtà spirituali. È vero che da una parte ci sono molti aspetti positivi nei mezzi di comunicazione, perché con i media del XXI secolo si aprono grandi possibilità comunicative, ma dall’altra parte dobbiamo tenere presente che i media non evangelizzano, non diffondono valori o fanno cultura per se stessi: insomma, non è sufficiente riempirli di contenuti[\[39\]](#).

Il ruolo dei missionari e dei primi evangelizzatori non è stato un mero ruolo di mediazione fisica (vocale o scritta), di ripetizione di contenuti, ma un vero e proprio lavoro intellettuale che richiedeva una preparazione per inculturare il messaggio della fede. Il Santo Padre

sottolinea che “una pastorale in chiave missionaria non è ossessionata dalla trasmissione disarticolata di una moltitudine di dottrine che si tenta di imporre a forza di insistere”[40]. In un certo senso, anche il lavoro del professore universitario è un’opera di **mediazione intellettuale**, perché riesce ad approfondire i contenuti della Rivelazione e li rende accessibili agli studenti, cerca di fare ricerca e di spingere la ragione umana a conoscere meglio i fondamenti del mondo che abbiamo di fronte a noi, procura condivisione e discussione con i colleghi sulla dimensione giuridica della realtà, cerca di fare capire ai professionisti dell’informazione concetti teologici che hanno secoli di storia.

In tempi passati, l’università è stata un luogo di confronto e dialogo tra i professori, gli studenti e le istanze sociali. Adesso, e in linea con ciò che il Pontefice afferma, forse il professore universitario dovrebbe riscoprire il suo ruolo di mediatore intellettuale in rapporto alle diverse componenti sociali con le quali si confronta: colleghi, studenti, autorità civili, professionisti dei mezzi di comunicazione, sacerdoti e operatori pastorali, professionisti (cristiani e non cristiani) delle più svariate sfere sociali, rappresentanti di altre religioni... Potrebbe esserci la tentazione di pensare che il lavoro universitario è soltanto un lavoro di nicchia indirizzato agli specialisti e secondariamente (quasi per caso) agli studenti, ma non alla gente comune. Senz’altro c’è una priorità per la ricerca e la docenza nel lavoro universitario, ma anche la diffusione capillare delle idee, la loro divulgazione, dovrebbe avere uno spazio adeguato. Non dobbiamo dimenticare che alcune delle opere maestre della teologia, per esempio, nascono da questioni disputate, da discussioni o problemi reali affrontati tra più persone, o che alcune opere decisive nella storia della filosofia sono scritte in forma di dialogo[41]. Se il lavoro universitario non ha una ricaduta nella società, significa che non sta realizzando il compito che gli è stato assegnato. Quando si accettano atteggiamenti di trincea intellettuale, in realtà si consegna ad altri la responsabilità di mediazione intellettuale, a specialisti della divulgazione che forse hanno poca profondità, ai professionisti dei media, alle reti sociali, alle opinioni personali, abbiano o no fondamento. Riuscire a spiegare la realtà con categorie adatte ai diversi contesti, non implica forzarla o tradirla attraverso una semplificazione superficiale; piuttosto, si tratta di avere un livello di conoscenza così profondo da essere in grado di fotografare la realtà a qualsiasi distanza intellettuale senza che perda la sua relazione con il tutto[42].

Come frutto dell’universalizzazione dell’educazione, il professore universitario ha sperimentato la diffusione di una specie di legittimazione di conoscenza universale che permette di opinare su tutto, indipendentemente dalla preparazione intellettuale, o ha visto con orrore come le proprie parole (o le parole altrui) vengano citate fuori contesto, semplificate o mal interpretate nei social media o nei media tradizionali. Infatti, “nel mondo di oggi, con la velocità delle comunicazioni e la selezione interessata dei contenuti operata dai media, il messaggio che annunciamo corre più che mai il rischio di apparire mutilato e ridotto ad alcuni suoi aspetti secondari. Ne deriva che alcune questioni che fanno parte dell’insegnamento morale della Chiesa rimangono fuori del contesto che dà loro senso”[43]. Il modo di combattere questo permanente rumore “interpretativo” sociale (che comunque spesso ha alla radice un interesse vero per gli argomenti e per il destino umano), non è allontanarsi dalla sfera pubblica, ma individuare i diversi interlocutori sociali e realizzare un lavoro di mediazione intellettuale simile a quello che hanno fatto i primi missionari, a quello che si fa in una lezione, dove alle volte non abbiamo tutte le risposte.

Recuperare il lavoro di mediazione intellettuale ha una profonda relazione con la gerarchia delle verità[44] e con il modo proporzionato di presentare il Vangelo[45], così necessari al

giorno d'oggi, come il Papa ricorda citando il Concilio Vaticano II e san Tommaso: "Così come l'organicità tra le virtù impedisce di escludere qualcuna di esse dall'ideale cristiano, nessuna verità è negata. Non bisogna mutilare l'integralità del messaggio del Vangelo. Inoltre, ogni verità si comprende meglio se la si mette in relazione con l'armoniosa totalità del messaggio cristiano, e in questo contesto tutte le verità hanno la loro importanza e si illuminano reciprocamente"[46]. Questa caratteristica, che il Santo Padre presenta legata alla pastorale, avrebbe il suo equivalente in ambito universitario, proprio perché la presentazione armoniosa dei contenuti della propria area di studio implica l'approfondimento dei rapporti che essi hanno tra loro, del legame che quell'area ha con le altre discipline della propria facoltà o di un'altra, con le scienze umane in generale e con le verità di fede.

Dalla decade degli anni novanta fino ad oggi ci sono stati sviluppi e cambiamenti tecnologici sconvolgenti, che hanno determinato e condizionato un nuovo modo di vivere in società e di relazionarsi, hanno potenziato digitalmente le capacità di conoscenza e di attività che l'uomo potrebbe fare; ma, allo stesso tempo, come sostengono alcuni autori pur senza una chiara evidenza empirica, sono cambiate non soltanto le modalità di conoscenza della realtà, ma anche gli stessi abiti intellettuali[47]. Un contesto così diverso richiede un ulteriore sforzo per presentare la fede in modo consono alla nuova cultura mediatica globale che alcuni sostengono stia recuperando certe caratteristiche della cultura orale che erano state abbandonate nel passato. Pertanto, la mediazione intellettuale che ci si chiede nel presente per comunicare la fede è diversa da altre mediazioni realizzate in passato.

b) Mantenere le vie che collegano l'uomo a Dio, rinnovandole.

Oltre alla mediazione di cui abbiamo parlato, un secondo elemento che ci sembra essenziale (seguendo l'immagine proposta prima) è la *manutenzione* delle vie di collegamento tra la neve che viene dal cielo sulle montagne bagnate dal sole della grazia e le vallate dell'esistenza, tra la fonte ultima divina e la nostra esistenza. Attualmente, gran parte della cultura e degli intellettuali sono **fondamentalmente chiusi alla trascendenza** o alla possibilità di trovare la verità. Forse per questo è necessario un coraggio intellettuale maggiore che porti a rischiare, a mettersi in discussione. Si tratta di provare a fare un nuovo alfabeto delle idee che possa mostrare l'apertura naturale dell'uomo a Dio, la profondità di una realtà oggettiva che aspetta di essere conosciuta e comunicata al di là delle limitazioni conoscitive, delle opinioni personali soggettive che potrebbero finire per chiudere artificialmente l'uomo in un pozzo, come il ranocchio del racconto: dal fondo del pozzo, nella notte stellata, pensava che le misure del cielo coincidessero con la circonferenza fisica dell'apertura del pozzo. Difatti, non pochi studiosi mantengono una chiusura alla sfera religiosa anche quando fanno ricerca su tematiche legate alla fede, analizzano il cielo dal fondo del pozzo: così, studiano la Sacra Scrittura senza considerarla Parola di Dio o vedendola come un libro in più di una religione fra tante; studiano la storia della Chiesa senza accettare la possibilità che sia una istituzione con una dimensione umana e divina; hanno un interesse verso Cristo, ma non considerano neanche la possibilità che sia il Figlio di Dio; alcuni approfondiscono le teorie filosofiche dei diversi autori convinti che non ci sia un'apertura essenziale dell'uomo alla trascendenza, o che sia impossibile o inutile cercare la verità; altri pensano che la metafisica sia superata, o vedono la vita ascetica e mistica dei santi come fenomeni meramente umani che devono essere studiati con parametri propri delle scienze

positive, con categorie psicologiche, senza andare alla radice profonda delle cose. Questo potrebbe succedere anche con materie non strettamente legate alla fede che pretendono di analizzare la realtà con categorie che vogliono essere totalizzanti[48].

Che fare di fronte a questa chiusura? C'è il pericolo di nascondersi nelle trincee culturali del passato e cercare di difendersi. Il Santo Padre menziona il pericolo pastorale di chiudersi al discernimento, di ripiegarsi sulle proprie sicurezze e optare per **la rigidità autodifensiva**[49], anche nell'ambito della ricerca. Viene spontanea la domanda se nel lavoro universitario specifico non vengano adottati modelli del passato senza i dovuti aggiornamenti o se si siano invece creati dei nuovi modelli, ma con vecchi strumenti inservibili, facendoli diventare un'impalcatura che, più che mostrare e aiutare a capire la realtà, la nasconde, come succede nei palazzi romani che vengono coperti quando si fanno opere di restauro. Sappiamo bene che molte delle idee dei filosofi e dei teologi che ci hanno preceduto sono conquiste del loro tempo, si sono tramandate lungo i secoli, ma i tesori architettonici, le ville romane, le chiese, i palazzi medievali o del Rinascimento, vengono capiti in un loro contesto storico, conservati adeguatamente e, quando è possibile, risistemati per l'uso abitativo, religioso, lavorativo o ludico delle attuali generazioni. Allo stesso modo, per poter usufruire delle scoperte intellettuali del passato è necessario ripensarle nel presente e servirsi di esse per poter continuare ad avanzare. L'attaccamento a determinate idee o processi intellettuali potrebbe non far avanzare la scienza e favorire una distanza tra lo studio della Rivelazione e la comunicazione della Rivelazione, frutto di quella grave spaccatura tra fede e cultura[50] segnalata da Paolo VI. Difatti, Papa Francesco fa un confronto tra la realtà, con tutta la sua ricchezza, e la Parola (idea o concetto) quando afferma che "la realtà è superiore all'idea"[51]. In questo modo, lui stabilisce una gerarchia che serve in ambito universitario, perché evita che lo sforzo intellettuale resti scollegato dalla realtà, quando invece dovrebbe mantenere il suo carattere incarnato, impegnato, legato al mondo[52].

Possiamo sintetizzare le idee appena dette, sottolineando il bisogno di un supporto intellettuale per riaprire le vie chiuse a Dio, per mantenerle in funzione o per trovarne altre. Negli ultimi secoli si è creato un alfabeto intellettuale che rilegge la fede nell'ambito soggettivo e non considera neanche come possibilità che la fede possa aiutarci a conoscere la realtà che abbiamo davanti a noi. Per questo motivo, nella linea di "uscita" di cui parla il Santo Padre, i protagonisti dell'ambito universitario potrebbero elaborare progressivamente, ciascuno nel proprio campo[53], un nuovo alfabeto intellettuale che riesca ad incorporare le scoperte di tutte le scienze e ad esprimere la possibilità di cercare la verità, di trovare risposte oggettive alle profonde domande dell'esistenza umana, risposte che vadano oltre il qui ed ora.

c) Moltiplicare i registri comunicativi nella trasmissione della fede

Il terzo atteggiamento intellettuale a cui sembra portare la spinta comunicativa ed evangelizzatrice di Papa Francesco è legato alla mediazione intellettuale e consiste nel moltiplicare i registri sui quali modulare il messaggio della fede in funzione di chi lo ascolta.

Da una parte, ci troviamo in un mondo globale dove è possibile arrivare contemporaneamente a tantissime persone, comunicare il Vangelo, ma si tratta di un mondo che continua ad avere bisogno del rapporto personale: un mondo collegato globalmente ma in

maniera profonda solo a livello personale[54]. In questo caso, forse, andare alla periferia intellettuale consiste nel recuperare una ad una quelle persone che si sono de-personalizzate o diluite in un ambito digitale creando legami e rapporti che non rispondono ai profondi bisogni della persona. Ad ogni modo, sembra importante capire questa dinamica tra personalizzazione e globalizzazione che permette di combinare gli aspetti personali dell'Evangelizzazione (la chiamata di Dio che arriva personalmente e richiede una risposta individuale) con quelli più sociali (senso di appartenenza alla Chiesa e diffusione della fede).

Questa dinamica personale-globale non sempre favorisce la chiarezza nella comunicazione della fede. La trasmissione della fede si realizza inculturando e adattando il messaggio a diversi gruppi di persone, che hanno bisogni e necessità varie. Il problema è proprio che il contesto globale spinge a intercambiare i messaggi, a proporre per tutti contenuti che sono specializzati o indirizzati ad un gruppo ridotto di esperti e che potrebbero essere interpretati male. È possibile in questo senso comunicare uno stesso messaggio per tutti? In un mondo globale, mediatico, è molto difficile scrivere o parlare ad un tipo concreto di pubblico. O meglio, si può fare, come accadeva nel passato, ma tenendo conto che diventerà globale e, pertanto, la gerarchia pensata ed elaborata per un tipo di *pubblico* potrebbe diventare irrilevante, scandalosa, non appropriata o superficiale per un altro.

Come combinare la gerarchizzazione nella presentazione armoniosa della verità, che il Papa ci chiede come stile evangelizzatore, con il rapporto personale tra la Buona Novella e il destinatario? È possibile parlare e presentare la fede con ragionevolezza e convinzione ad uno specifico gruppo di persone senza che questa comunicazione venga distorta? Qualsiasi argomento che viene trattato in una determinata sfera sociale, anche se ridotta, può diventare argomento di discussione per tutta la società. Basta pensare alla valutazione morale di alcuni casi di coscienza, alle diverse sensibilità geografiche o alle distinte tradizioni liturgiche, e al dibattito pubblico che possono generare.

La possibilità di malintesi, di questioni affrontate allo stesso tempo su tavoli di discussione diversi (digitali o fisici) sono rischi difficili da affrontare. Per evangelizzare il mondo del XXI secolo occorre tener presente che si tratta di un mondo comunicativamente globale, dove una conferenza per specialisti viene trasmessa in diretta attraverso una pagina web alla quale tutti possono accedere.

Nello sforzo di comunicare il Vangelo e i contenuti di fede, sembra importante determinare i gruppi di persone a cui ci si rivolge e cercare di sviluppare registri comunicativi diversi per ogni gruppo, tenendo conto che quella comunicazione potrà essere de-contestualizzata e travisata. Questo è un problema affrontato da sempre, anche se la tecnologia oggi lo ha maggiormente evidenziato: in passato c'erano libri scritti per un determinato tipo di pubblico che poi arrivavano su tante altre scrivanie con le logiche difficoltà di comprensione, c'erano (e ci sono) fedeli molto diversi che ascoltavano e ascoltano la stessa omelia domenicale perché residenti nello stesso quartiere... La diversità degli interlocutori, pertanto, non dovrebbe generare una *paralisi comunicativa* ma un processo di discernimento per scegliere consapevolmente i gruppi di persone con i quali si comunica, in funzione del determinato rapporto che si ha con loro e trasmettere quello che ci sembra adatto attraverso i mezzi più adeguati, sapendo che dobbiamo realizzare uno sforzo per evitare l'ambiguità nella comprensione del contenuto. Studenti, giornalisti dei mezzi di comunicazione, colleghi, lettori, studiosi di riviste scientifiche, sono gruppi omogenei o contesti dove va comunicato il Vangelo attraverso la propria professione. La chiave per riuscirci, in linea con il contenuto

dell'Esortazione apostolica, è forse l'approfondimento delle conoscenze nel proprio campo, studiare con sguardo amabile il pubblico con il quale si desidera comunicare ed elaborare il messaggio nei mezzi di comunicazione, spazi o contesti interpersonali più adatti.

La continuità tra il terzo capitolo dell'Enciclica *Lumen fidei* e il terzo capitolo dell'Esortazione apostolica *Evangelii gaudium*^[55] mette in risalto il rapporto tra l'annuncio e la trasmissione della fede e alcuni degli aspetti sopra sottolineati^[56]. Nel terzo capitolo della *Lumen fidei* si parla di una Chiesa, madre della nostra fede, che trasmette quello che ha ricevuto attraverso i Sacramenti, la preghiera e la vita morale in Cristo. L'unità e l'integrità della fede a cui si fa menzione, sono collegate all'espressione "gerarchia delle verità" contenuta nel n. 36 di *Evangelii gaudium*. Difatti, questa gerarchia è un preambolo per un capitolo terzo centrato sull'annuncio del Vangelo.

A ciò si aggiunge anche la proiezione applicativa della comunicazione della fede, che Papa Francesco realizza nello stesso testo, quando entra nei particolari pratici dell'annuncio, insistendo sul fatto che tutti siamo missionari^[57] e che l'Evangelizzazione deve partire dal livello personale, tenendo conto delle forme della pietà popolare e delle modalità culturali ed educative. Oltre ai riferimenti espliciti sul valore dell'omelia all'interno della liturgia eucaristica, il documento fa menzione alla preparazione della predicazione, che implica un culto della verità, una personalizzazione della Parola, lo sviluppo della *lectio divina*, l'ascolto del popolo e gli strumenti pedagogici^[58]. Come si vede, la formazione intellettuale che l'annuncio efficace richiede in questo contesto va legata alla dimensione personale della fede: il Santo Padre sottolinea l'aspetto della testimonianza, dove non si tratta soltanto di trasmettere un'idea o una dottrina ma un modo di vivere frutto di un incontro personale con Dio, un modo di vivere che viene trasmesso proprio attraverso il vissuto. Comunico qualcosa che, quando viene creduta, porta a conseguenze operative concrete. L'omelia, la predicazione e la catechesi, pertanto, richiedono un'accurata preparazione intellettuale ed esistenziale.

Conclusione

Possiamo concludere con un testo significativo di Benedetto XVI che in dialogo con il mondo della cultura francese sintetizzava in modo meraviglioso il legame tra fede, ragione e comunicazione.

L'espressione classica di questa necessità della fede cristiana di rendersi comunicabile agli altri è una frase della Prima Lettera di Pietro, che nella teologia medievale era considerata la ragione biblica per il lavoro dei teologi: "Siate sempre pronti a rispondere a chiunque vi domandi ragione (logos) della speranza che è in voi" (3, 15) (Il Logos, la ragione della speranza, deve diventare apo-logia, deve diventare risposta). Di fatto, i cristiani della Chiesa nascente non hanno considerato il loro annuncio missionario come una propaganda, che doveva servire ad aumentare il proprio gruppo, ma come una necessità intrinseca che derivava dalla natura della loro fede: il Dio nel quale credevano era il Dio di tutti, il Dio uno e vero che si era mostrato nella storia d'Israele e infine nel suo Figlio, dando con ciò la risposta che riguardava tutti e che, nel loro intimo, tutti gli uomini attendono. L'universalità di Dio e l'universalità della ragione aperta verso di Lui costituivano per loro la motivazione e insieme il dovere dell'annuncio. Per loro la fede non apparteneva alla consuetudine culturale, che a

seconda dei popoli è diversa, ma all'ambito della verità che riguarda ugualmente tutti^[59].

L'inculturazione richiesta nel XXI secolo sembra, pertanto, richiedere il puntare sulle ragioni della propria speranza attraverso una mediazione profonda, dialogica, che valuti gli aspetti positivi della cultura mediatica globale (in quanto veramente umani saranno anche nettamente cristiani) e segnali i limiti opposti all'antropologia cristiana, lavorando *dal di dentro*. Inculturare la fede, comunicarla, è una missione molto profonda, non riassumibile in un colpo di *tweet* o nel trovare l'immagine o il colore giusto per una trasmissione audiovisiva. Queste sono manifestazioni di un processo più profondo e affascinante: ripensare la forma di capire la fede e spiegare in modo nuovo la Rivelazione di Dio, sapendo che essa va oltre lo spazio e il tempo, oltre la tecnologia di oggi e di domani.

Seguendo il Santo Padre nelle ultime parole della sua esortazione, mettiamo questa sfida comunicativa sotto la protezione della Madonna, che accolse la Parola di Dio in una periferia diventando Madre di Dio, e diventò porta di accesso, canale di comunicazione tra Dio e gli uomini di tutti i tempi:

Stella della nuova evangelizzazione, aiutaci a risplendere nella testimonianza della comunione, del servizio, della fede ardente e generosa, della giustizia e dell'amore verso i poveri, perché la gioia del Vangelo giunga sino ai confini della terra e nessuna periferia sia priva della sua luce^[60].

^[1] PAPA FRANCESCO, Esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, 24-XI-2013, AAS 105 (2013) pp. 1019-1137 (da adesso in poi EG). EG 16.

^[2] EG 17. Cfr. CONCILIO VATICANO II, Costituzione dogmatica sulla Chiesa *Lumen gentium* AAS 57 (1965) 5-75. È interessante che si faccia riferimento a questo documento conciliare perché in esso si spiega la natura umana e divina della Chiesa e si approfondisce sia il concetto di popolo di Dio, sia il ruolo dei laici, sia la chiamata universale alla santità. La *Chiesa in uscita* dell'*Evangelii gaudium* è in continuità con *il popolo di Dio* e il ruolo dei laici sottolineato dalla *Lumen gentium*. Cfr. PHILIPS, G., *La Chiesa e il suo mistero nel Concilio Vaticano II. Storia, testo e commento della Costituzione Lumen Gentium*, Jaca Book, Milano 1989.

^[3] EG 18.

^[4] IZQUIERDO, C., *El anuncio y la transmisión del Evangelio en Evangelii gaudium*, in "Scripta Theologica", 46 (2014), pp. 443-459; GARCÍA BELTRÁN, G., *La dimensión social de la evangelización en la Exhortación Apostólica Evangelii gaudium*, in "Scripta Theologica", 46 (2014), pp. 461-480. GARCÍA GUILLÉN, D., *Una Iglesia en salida. A propósito de Evangelii gaudium*, in "Facies Domini" 6 (2014), pp. 1-40; *Evangelii gaudium. Sfida profetica anche per la teologia?*, numero monografico di PATH 13/2 (2014); ALCAMO, G. (a cura di), *La catechesi educa alla gioia evangelica. Riflessioni teologico-pastorali a partire dall'Esortazione Evangelii Gaudium*, Paoline 2014.

^[5] EG 53.

^[6] EG 20: "Nella Parola di Dio appare costantemente questo dinamismo di 'uscita' che Dio vuole provocare nei credenti. Abramo accettò la chiamata a partire verso una terra nuova (cfr. Gen 12,1-3). Mosè ascoltò la chiamata di Dio: «Va', io ti mando» (Es 3,10) e fece uscire il popolo verso la terra promessa (cfr. Es 3,17). A Geremia disse: «Andrai da tutti coloro a cui ti manderò» (Ger 1,7). Oggi, in questo "andate" di Gesù, sono

presenti gli scenari e le sfide sempre nuovi della missione evangelizzatrice della Chiesa, e tutti siamo chiamati a questa nuova “uscita” missionaria. Ogni cristiano e ogni comunità discernerà quale sia il cammino che il Signore chiede, però tutti siamo invitati ad accettare questa chiamata: uscire dalla propria comodità e avere il coraggio di raggiungere tutte le **periferie** che hanno bisogno della luce del Vangelo”.

[7] EG 30: “Ogni Chiesa particolare, porzione della Chiesa Cattolica sotto la guida del suo Vescovo, è anch’essa chiamata alla conversione missionaria. Essa è il soggetto dell’evangelizzazione, [30] in quanto è la manifestazione concreta dell’unica Chiesa in un luogo del mondo, e in essa «è veramente presente e opera la Chiesa di Cristo, una, santa, cattolica e apostolica». [31] È la Chiesa incarnata in uno spazio determinato, provvista di tutti i mezzi di salvezza donati da Cristo, però con un volto locale. La sua gioia di comunicare Gesù Cristo si esprime tanto nella sua preoccupazione di annunciarlo in altri luoghi più bisognosi, quanto in una costante uscita verso le **periferie** del proprio territorio o verso i nuovi ambiti socio-culturali. [32] Si impegna a stare sempre lì dove maggiormente mancano la luce e la vita del Risorto. [33] Affinché questo impulso missionario sia sempre più intenso, generoso e fecondo, esorto anche ciascuna Chiesa particolare ad entrare in un deciso processo di discernimento, purificazione e riforma”.

[8] EG 46.

[9] EG 53. Nello stesso numero all’inizio si afferma: “Si considera l’essere umano in se stesso come un bene di consumo, che si può usare e poi gettare. (...) Gli esclusi non sono ‘sfruttati’ ma rifiuti, ‘avanzi”.

[10] EG 59: “Oggi da molte parti si reclama maggiore sicurezza. Ma fino a quando non si eliminano l’esclusione e l’iniquità nella società e tra i diversi popoli sarà impossibile sradicare la violenza. Si accusano della violenza i poveri e le popolazioni più povere, ma, senza uguaglianza di opportunità, le diverse forme di aggressione e di guerra troveranno un terreno fertile che prima o poi provocherà l’esplosione. Quando la società – locale, nazionale o mondiale – abbandona alla **periferia** una parte di sé, non vi saranno programmi politici, né forze dell’ordine o di intelligence che possano assicurare illimitatamente la tranquillità. Ciò non accade soltanto perché l’iniquità provoca la reazione violenta di quanti sono esclusi dal sistema, bensì perché il sistema sociale ed economico è ingiusto alla radice”.

[11] EG 63: “La fede cattolica di molti popoli si trova oggi di fronte alla sfida della proliferazione di nuovi movimenti religiosi, alcuni tendenti al fondamentalismo ed altri che sembrano proporre una spiritualità senza Dio. Questo è, da un lato, il risultato di una reazione umana di fronte alla società materialista, consumista e individualista e, dall’altro, un approfittare delle carenze della popolazione che vive nelle **periferie** e nelle zone impoverite, che sopravvive in mezzo a grandi dolori umani e cerca soluzioni immediate per le proprie necessità. Questi movimenti religiosi, che si caratterizzano per la loro sottile penetrazione, vengono a colmare, all’interno dell’individualismo imperante, un vuoto lasciato dal razionalismo secolarista. Inoltre, è necessario che riconosciamo che, se parte della nostra gente battezzata non sperimenta la propria appartenenza alla Chiesa, ciò si deve anche ad alcune strutture e ad un clima poco accoglienti in alcune delle nostre parrocchie e comunità, o a un atteggiamento burocratico per rispondere ai problemi, semplici o complessi, della vita dei nostri popoli. In molte parti c’è un predominio dell’aspetto amministrativo su quello pastorale, come pure una sacramentalizzazione senza altre forme di evangelizzazione”.

[12] EG 191: “In ogni luogo e circostanza i cristiani, incoraggiati dai loro Pastori, sono chiamati ad ascoltare il grido dei poveri, come hanno affermato così bene i Vescovi del Brasile: «Desideriamo assumere, ogni giorno, le gioie e le speranze, le angosce e le tristezze del popolo brasiliano, specialmente delle popolazioni delle **periferie** urbane e delle zone rurali – senza terra, senza tetto, senza pane, senza salute – violate nei loro diritti. Vedendo le loro miserie, ascoltando le loro grida e conoscendo la loro sofferenza, ci scandalizza il fatto di sapere che esiste cibo sufficiente per tutti e che la fame si deve alla cattiva distribuzione dei beni e del reddito. Il problema si aggrava con la pratica generalizzata dello spreco». [CONFERÊNCIA NACIONAL DOS OBISPOS DO BRASIL, *Exigências evangélicas e éticas de superação da miséria e da fome* (aprile 2002), Introduzione, 2]”.

[13] EG 197: “Nel cuore di Dio c’è un posto preferenziale per i poveri, tanto che Egli stesso «si fece povero» (2 Cor 8,9). Tutto il cammino della nostra redenzione è segnato dai poveri. Questa salvezza è giunta a noi attraverso il ‘sì’ di una umile ragazza di un piccolo paese sperduto nella periferia di un grande impero. Il Salvatore è nato in un presepe, tra gli animali, come accadeva per i figli dei più poveri; è stato presentato al Tempio con due piccioni, l’offerta di coloro che non potevano permettersi di pagare un agnello (cfr. Lc 2,24; Lv 5,7); è cresciuto in una casa di semplici lavoratori e ha lavorato con le sue mani per guadagnarsi il pane”.

[14] Cfr. EG 288.

[15] EG 200.

[16] Sulla missione dell'università, cfr. GIOVANNI PAOLO II, Costituzione apostolica *Ex corde Ecclesiae*, 15 agosto 1990, AAS 80 (1990), pp. 1475-1509.

[17] EG 199.

[18] Cfr. "Annales Theologici", 26 (2012), II; TANZELLA-NITTI, G., *Nuova evangelizzazione e cultura scientifica*; RODRÍGUEZ LUÑO, A., *La nuova evangelizzazione dello scenario politico*; ROMERA, L., *Secolarizzazione e nuova evangelizzazione*; GRANADOS, A., *Religione, religiosità e nuova evangelizzazione*; FERRARI, M.A., *Il Vangelo unisce gli uomini e conserva la diversità delle culture*; SCHLAG, M., *La nuova evangelizzazione nello scenario economico*; LA PORTE, J.M., *Articolare la comunicazione della fede nello spazio pubblico: alcune applicazioni pratiche per un contesto mediatico globale*.

[19] Cfr. EG 50. Il documento menziona il termine 15 volte in tutto: 10 come "discernimento" e 5 come variabili del verbo "discernere". EG 16, 20, 30, 33, 43, 45, 50, 77, 119, 150, 154, 166, 179, 181, 195.

[20] Cfr. EG 62-67.

[21] EG 61 e 62.

[22] GIOVANNI PAOLO II, Esortazione apostolica post-sinodale *Ecclesia in Asia* (6 novembre 1999), 7: AAS 92 (2000), 458. Citata in EG, 62.

[23] Cfr. EG 199, 74-75.

[24] PAOLO VI, Esortazione apostolica *Evangelii nuntiandi*, n. 20 (8-XII-1975), in AAS 68 (1976) pp. 5-76: "La rottura tra Vangelo e cultura è senza dubbio il dramma della nostra epoca, come lo fu anche di altre. Occorre quindi fare tutti gli sforzi in vista di una generosa evangelizzazione della cultura, più esattamente delle culture. Esse devono essere rigenerate mediante l'incontro con la Buona Novella". EG 41, 62,

[25] Negli Stati Uniti è in corso un interessante dibattito sul ruolo dell'università nella società americana. Cfr. WASHBURN, J., *University, Inc.: The Corporate Corruption of Higher Education*, Basic Books, New York 2006; CHRISTENSEN, C.M., *The Innovative University: Changing the DNA of Higher Education from the Inside Out*, Jossey-Bass, San Francisco 2011; DEREK, B., *Universities in the Marketplace: The Commercialization of Higher Education*, Princeton University Press, Princeton 2004.

[26] "In base alla storia degli effetti del monachesimo possiamo dire che, nel grande sconvolgimento culturale prodotto dalla migrazione di popoli e dai nuovi ordini statali che stavano formandosi, i monasteri erano i luoghi in cui sopravvivevano i tesori della vecchia cultura e dove, in riferimento ad essi, veniva formata passo dopo passo una nuova cultura. Ma come avveniva questo? Quale era la motivazione delle persone che in questi luoghi si riunivano? Che intenzioni avevano? Come hanno vissuto? Innanzitutto e per prima cosa si deve dire, con molto realismo, che non era loro intenzione creare una cultura e nemmeno conservare una cultura del passato. La loro motivazione era molto più elementare. Il loro obiettivo era: *quaerere Deum*, cercare Dio. Nella confusione dei tempi in cui niente sembrava resistere, essi volevano fare la cosa essenziale: impegnarsi per trovare ciò che vale e permane sempre, trovare la "Vita stessa". (...) Siamo partiti dall'osservazione che, nel crollo di vecchi ordini e sicurezze, l'atteggiamento di fondo dei monaci era il *quaerere Deum* - mettersi alla ricerca di Dio. Potremmo dire che questo è l'atteggiamento veramente filosofico: guardare oltre le cose penultime e mettersi in ricerca di quelle ultime, vere". BENEDETTO XVI, Discorso durante l'incontro con il mondo della cultura al Collège des Bernardins, 12 settembre 2008, in AAS 100 (2008), 10, pp. 721-730.

[27] EG 50.

[28] EG 198.

[29] EG 201.

[30] VÁZQUEZ DE PRADA, V., *Il Fondatore dell'Opus Dei*, Leonardo International, Milano 1998, vol. I, pp. 293-305; 459-476.

[31] Sotto quest'aspetto, i sacerdoti che lavorano pastoralmente con i più poveri sottolineano frequentemente che senza una educazione e senza poter sperimentare un altro orizzonte esistenziale, gli abitanti di queste periferie tendono a non cercare miglioramenti, a non uscire della situazione di prostrazione economica e spirituale in cui si trovano. L'educazione e l'interazione con altre realtà li aiuta a trovare altri modelli e lottare per un miglioramento per se stessi e le loro famiglie.

[32] Cfr. EG 186 e ss.

[33] PAPA FRANCESCO, Lettera Enciclica *Lumen fidei*, n. 34 (29-VI-2013), AAS 105, pp. 555-596.

[34] EG 134.

[35] RUGGIU, C., *Sulle orme di Escrivá*, in "Città Nuova", 7 ottobre 2002; VÁZQUEZ DE PRADA, A., *Il fondatore dell'Opus Dei*, Leonardo International, Milano 1998; PONZ PIEDRAFITA, F., Voce *Universidad* in ILLANES, J.L. (Coordinador), *Diccionario de san Josemaría Escrivá de Balaguer*, Editorial Monte Carmelo-Instituto Histórico San Josemaría Escrivá, Burgos 2013, pp. 1223-1230.

[36] DEL PORTILLO, A., *Dare entusiasmo a un mondo stanco*, in "Romana", n. 18, Gennaio-Giugno 1994, p. 88. Sono anche interessanti alcuni discorsi pronunciati durante l'Inaugurazione di diversi anni accademici dell'Università della Santa Croce: cfr. DEL PORTILLO, A., *Rendere amabile la verità*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1995, pp. 589-600.

[37] EG 69.

[38] Cfr., per esempio, FERNÁNDEZ RODRÍGUEZ, P., *Los dominicos en la primera evangelización de México, 1526-1550*, San Esteban, Salamanca 1994; MÜLLER, W. - MARCOCCHI, M. - VISMARA, P. *Storia della Chiesa*, Jaca Book, Milano 1975-1980, vol. VII: *La Chiesa nell'epoca dell'assolutismo e dell'Illuminismo: egemonia francese, Giansenismo, missioni: XVII-XVIII sec.*; GÓMEZ CANEDO, L. - SOTO PÉREZ, J.L., *Evangelización, cultura y promoción social: ensayos y estudios críticos sobre la contribución franciscana a los orígenes cristianos de México: siglos XVI-XVIII*, Porrúa, México D.F. 1993.

[39] Molto interessante in questo senso è il testo del Cardinale Ratzinger ad un convegno su comunicazione e cultura: *Comunicazione e cultura: nuovi percorsi per l'evangelizzazione nel terzo millennio*, Intervento al convegno della Conferenza Episcopale Italiana "Parabole mediatiche" (9-XI-2002), in *Il nuovo areopago*, Anno 21, 3-4/2002, pp. 33-40.

[40] EG 35.

[41] TOMMASO D'AQUINO, *Quaestiones disputatae*, Testo latino dell'edizione leonina e traduzione italiana, Edizioni Studio Domenicano, Bologna 1992-2003, 11 voll.; PLATO, *Opere complete*, 9 voll., Laterza, Roma 1982-1988.

[42] "Il tutto è superiore alla parte". Cfr. EG 234-237.

[43] EG 34.

[44] EG 246: "Data la gravità della controtestimonianza della divisione tra cristiani, particolarmente in Asia e Africa, la ricerca di percorsi di unità diventa urgente. I missionari in quei continenti menzionano ripetutamente le critiche, le lamentele e le derisioni che ricevono a causa dello scandalo dei cristiani divisi. Se ci concentriamo sulle convinzioni che ci uniscono e ricordiamo il principio della gerarchia delle verità, potremo camminare speditamente verso forme comuni di annuncio, di servizio e di testimonianza. L'immensa moltitudine che non ha accolto l'annuncio di Gesù Cristo non può lasciarci indifferenti". EG 34: "Se intendiamo porre tutto in chiave missionaria, questo vale anche per il modo di comunicare il messaggio. Nel mondo di oggi, con la velocità delle comunicazioni e la selezione interessata dei contenuti operata dai media, il messaggio che annunciamo corre più che mai il rischio di apparire mutilato e ridotto ad alcuni suoi aspetti secondari. Ne deriva che alcune questioni che fanno parte dell'insegnamento morale della Chiesa rimangono fuori del contesto che dà loro senso. Il problema maggiore si verifica quando il messaggio che annunciamo sembra allora identificato con tali aspetti secondari che, pur essendo rilevanti, per sé soli non manifestano il cuore del messaggio di Gesù Cristo. Dunque, conviene essere realisti e non dare per scontato che i nostri interlocutori conoscano lo sfondo completo di ciò che diciamo o che possano collegare il nostro discorso con il nucleo essenziale del Vangelo che gli conferisce

sensu, bellezza e attrattiva". Cfr. EG 35-38.

[45] EG 36: "Tutte le verità rivelate procedono dalla stessa fonte divina e sono credute con la medesima fede, ma alcune di esse sono più importanti per esprimere più direttamente il cuore del Vangelo. In questo nucleo fondamentale ciò che risplende è la bellezza dell'amore salvifico di Dio manifestato in Gesù Cristo morto e risorto. In questo senso, il Concilio Vaticano II ha affermato che «esiste un ordine o piuttosto una "gerarchia" delle verità nella dottrina cattolica, essendo diverso il loro nesso col fondamento della fede cristiana». [38] Questo vale tanto per i dogmi di fede quanto per l'insieme degli insegnamenti della Chiesa, ivi compreso l'insegnamento morale".

[46] EG 38.

[47] CARR, N., *The Shallows: What the Internet Is Doing to Our Brains*, W. W. Norton & Company, New York 2011; NICHOLAS, D.; ROWLANDS, L., *The Internet: Its Impact and Evaluation* (Library & Information Commission Research Report), Taylor & Francis, London 2005.

[48] EG 50: "D'altra parte, neppure ci servirebbe uno sguardo puramente sociologico, che abbia la pretesa di abbracciare tutta la realtà con la sua metodologia in una maniera solo ipoteticamente neutra ed asettica".

[49] EG 45: "L'impegno evangelizzatore si muove tra i limiti del linguaggio e delle circostanze. Esso cerca sempre di comunicare meglio la verità del Vangelo in un contesto determinato, senza rinunciare alla verità, al bene e alla luce che può apportare quando la perfezione non è possibile. Un cuore missionario è consapevole di questi limiti e si fa «debole con i deboli [...] tutto per tutti» (1 Cor 9,22). Mai si chiude, mai si ripiega sulle proprie sicurezze, mai opta per la rigidità autodifensiva".

[50] PAOLO VI, Esortazione apostolica *Evangelii nuntiandi*, 8-XII-1975, n. 20.

[51] EG 233.

[52] EG 233: "Dall'altro lato, questo criterio ci spinge a mettere in pratica la Parola, a realizzare opere di giustizia e carità nelle quali tale Parola sia feconda. Non mettere in pratica, non condurre la Parola alla realtà, significa costruire sulla sabbia, rimanere nella pura idea e degenerare in intimismi e gnosticismi che non danno frutto, che rendono sterile il suo dinamismo".

[53] EG 111-119.

[54] TURKLE, S., *Alone Together*, Basic Books, New York 2011. Questa professoressa del MIT di Harvard sottolinea la solitudine personale di un mondo globalmente in collegamento.

[55] IZQUIERDO, C., *El anuncio y la transmisión del Evangelio en Evangelii gaudium*, in "Scripta Theologica", 46 (2014), pp.447-449.

[56] EG 103 e ss.

[57] Cfr. EG 119.

[58] Cfr. EG 135-138 (Omelia); 145-159 (Preparazione alla predicazione).

[59] BENEDETTO XVI, Discorso durante l'incontro con il mondo della cultura al Collège des Bernardins, 12 settembre 2008, in AAS 100 (2008), 10, pp. 721-730.

[60] EG 288.